

G_p T_v teatro verdi
pordenone

Nuova Programmazione 2025/26
Sarà on-line dal 5 settembre!
www.teatroverdipordenone.it

Iscriviti alla Newsletter
per tutte le informazioni!

G_p T_v teatro verdi
pordenone

**Gustav
Mahler
Jugend-
Orchester**

02 - 03 settembre 2025

**MANFRED
HONECK** DIRETTORE
**RENAUD
CAPUÇON** VIOLINO



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

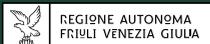


Comune di Pordenone

**POR
DE
NO
NE**
→ Verso
Capitale
italiana
della
Cultura
2027

2015→2025

Dieci anni di grande musica europea



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Comune di Pordenone

**POR
DE
NO
NE** → Verso
Capitale
italiana
della
Cultura
2027

martedì 02 settembre 2025, ore 20.30

GUSTAV MAHLER
JUGENDORCHESTER

MANFRED
HONECK DIRETTORE

RENAUD
CAPUÇON VIOLINO

PROGRAMMA

Erich Wolfgang Korngold (1897-1957)

Concerto per violino in Re maggiore, op. 35

- Moderato nobile
- Romanza: andante
- Finale: allegro assai vivace

Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840-1893)

Sinfonia n. 5 in Mi minore, op. 64

- Andante. Allegro con anima
- Andante cantabile con alcuna licenza
- Valse. Allegro moderato
- Finale. Andante maestoso. Allegro vivace

Note di sala

a cura di Silvia Segatto

“È un genio!”. Gustav Mahler nel 1906 commenta così le primissime composizioni di un Erich Korngold ancora bambino, profetizzandogli un avvenire di sicuro successo e raccomandandolo al maestro Alexander von Zemlinsky per il proseguimento degli studi musicali. Nato in Austria nel 1897, figlio di un autorevole critico musicale dell'epoca, Korngold è considerato uno degli ultimi seguaci del romanticismo viennese. Sulla scia di Wagner e all'ombra di Strauss e Mahler, dimostra prodigiose doti di invenzione musicale, una magistrale padronanza di voci e strumenti “e una devozione incondizionata a un'espressione romantica a tutto tondo”.

L'ascesa del nazismo e le persecuzioni razziali lo vedono trovare rifugio in California, sotto un altro cielo, negli anni Trenta. Nella nuova patria entra nel magico mondo hollywoodiano quando, chiamato dal regista Max Reinhardt ad arrangiare le musiche di Mendelssohn per una sua versione cinematografica del *Sogno di una notte di mezza estate*, comincia a lavorare per il colosso cinematografico Warner Bros. Dagli anni Trenta l'ascesa della sua fama è inarrestabile: due Premi Oscar nel 1937 (per *Avorio nero*) e nel 1939 (per *La leggenda di Robin Hood*), testimoniano la fortuna e il successo delle sue colonne sonore. Considerato un compositore “perfetto per Hollywood”, scrive in tutto 23 musiche per altrettanti film, e se allora qualche critico obiettò che si trattava di un tradimento della sua educazione viennese, oggi, al contrario, il suo lavoro per il cinema è visto come un'estensione della medesima estetica, anzi, un apporto capace di arricchire la sua produzione sinfonica. Il suo stile piace a Hitchcock e via via ad altri grandi registi, tanto da influenzare a lungo, anche in tempi recenti, la maniera di scrivere musiche da film e da ispirare – almeno secondo alcuni – i compositori delle due più celebri saghe stellari, *Star Trek* e *Star Wars*.

Celebre per il sontuoso linguaggio armonico tardo romantico, sceglie di non comporre altri generi musicali fino alla caduta del regime nazista. Solo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e la conseguente sconfitta di Hitler, Korngold ritorna a scrivere musica per le sale da concerto, forse sognando un ritorno a Vienna. Nasce così, nel 1945, quello che da molti è considerato il suo capolavoro, il *Concerto per violino e orchestra op. 35*, in tre movimenti. Dedicato ad Alma Mahler, figura tra le più affascinanti dell'epoca e vedova di Gustav Mahler, è uno dei migliori concerti tardo romantici del XX secolo e una delle opere del suo autore più frequentemente eseguite. In questo “concerto fatto di film”, spesso indicato come “Concerto di Hollywood”, Korngold mette a frutto l'esperienza maturata negli ambienti cinematografici; trasforma e riutilizza i suoi temi da film, rielaborandoli in una efficace struttura sinfonica. Intriso di lirismo, poesia e vigore ritmico, il concerto ricuce abilmente in un'unica tela frammenti da colonne sonore di quattro pellicole: da *Another Dawn* e *Juarez*, due lavori del regista William Dieterle, ad *Anthony Adverse* di Mervyn LeRoy, fino a *Il principe e il povero* del 1937, il cui tema principale è sottoposto a una serie di variazioni. La prima assoluta, il 15 febbraio 1947 con la St. Louis Symphony Orchestra (seguita da esecuzioni di lì a poco a Chicago e a New York) fu un trionfo, anche grazie al violino di Jascha Heifetz che suonò con piglio “da Caruso e da Paganini insieme”, come commentò lo stesso compositore. Il concerto di stasera, a quasi ottant'anni da quella data, vede protagonista un altro solista straordinario, il raffinato virtuoso Renaud Capuçon, che del concerto di Korngold ha fatto un suo cavallo di battaglia.

Anche per la musica di Pëtr Il'ič Čajkovskij non mancano i riferimenti alla settima arte, perché più di qualche volta il cinema di animazione (si pensi alla Disney) e non solo, ha attinto alla sua meravigliosa ricchezza compositiva: molti i suoi temi famosissimi usati in colonne sonore, citati in accenni e anche divenuti bersaglio critico di chi

trova nella sua musica un eccesso di sentimento. È il caso del secondo movimento, Andante cantabile, della *Quinta Sinfonia*, dove lo spirito romantico è governato da una mano razionale, da una mente moderna. Composta nell'estate del 1888, l'opera è un poema sul destino: unificati da un tema ciclico ispirato da *Una vita per lo Zar* di Glinka, i quattro movimenti sembrano cercare la serenità nell'oscurità e si concludono con un gioioso finale liberatorio. Quando scrive la *Quinta*, Čajkovskij ha appena compiuto un lungo viaggio in Germania: ha ascoltato Brahms, Grieg, Dvořák e al ritorno in patria vuole misurarsi nuovamente con il genere sinfonico. Suo idolo rimane Mozart e certe sciabolate di luce mozartiane sono evidenti nei lampi che illuminano le zone oscure della partitura: nella *Quinta* sono affidati all'orchestra "i segreti di un'anima angosciata e idealista" e anche in questo consiste l'aspetto perenne della grande musica di Čajkovskij. L'epistolario del compositore è importante. In una lunga, famosa lettera indirizzata all'amica e mecenate baronessa Madame von Meck, Čajkovskij ci illumina non tanto sull'opera in questione (la *Quarta* nella fattispecie), ma in generale sul suo approccio alla composizione. "Il Fato – scrive il Maestro – una forza del destino, che eternamente impedisce di essere felici; veglia gelosamente perché la nostra gioia e serenità non siano mai pure; pende come una spada di Damocle sulle nostre teste e costantemente, incessantemente avvelena le nostre anime. È invincibile, non gli si può sfuggire...". La breve citazione contiene in sostanza il programma dell'opera: il "fato" è, effettivamente, il grande tema alla base delle sue partiture liriche e sinfoniche. Le tre ultime sinfonie, di cui la *Quinta* fa parte, non sono altro che un'evocazione della lotta dell'uomo contro il destino: quest'ultimo è sempre il vincitore.

Esemplare per ricchezza di idee e per capacità di sintesi tra fervore e dolce nostalgia, la *Quinta* alterna in modo straordinario tensione tragica, eleganza suprema e abbandono al canto. Se da un lato Čajkovskij "ha sovertito la sacralità della *Sinfonia*, aprendo le porte alla

teatralità, al ballo, alla marcia esaltata, alla romanza del salotto borghese" (Pestelli), in modo più universale ha preparato la 'sintesi' della fine del XIX secolo: quella sintesi che doveva generare da un lato Scriabin e Rachmaninov, dall'altro Stravinskij e Prokofiev.

Nella rivalutazione di oggi, Čajkovskij è considerato uno dei più grandi compositori in tutti i generi musicali e scenico-musicali. La sua musica fortemente emotiva "russa di carattere e internazionale per il suo significato", piace all'ascoltatore contemporaneo, aumentando sempre di più l'area della sua irresistibile influenza artistica. Agli inizi la *Quinta Sinfonia* fu accolta con favore dal pubblico, ma con perplessità dalla critica, e questo gettò nello sconforto il compositore, animo tormentato e fragile, facile a incrinarsi benché capace di risolvere nella sua musica le proprie contraddizioni e i conflitti interiori. In fondo rimase per tutta la vita il bambino dalla morbosa sensibilità, quel "ragazzo di vetro" di cui nel Novecento la scrittrice Nina Berberova, in una biografia impeccabilmente documentata, con finezza e intelligenza ci ha restituito il più bello dei ritratti.



Teatro Verdi Pordenone Luca A. d'Agostino/Phocus Agency

mercoledì 03 settembre 2025, ore 20.30

GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER

MANFRED
HONECK DIRETTORE

RENAUD
CAPUÇON VIOLINO

PROGRAMMA

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Concerto per violino e orchestra in Sol maggiore, K 216

- Allegro
- Adagio
- Rondò. Allegro

Anton Bruckner (1824-1896)

Sinfonia n. 9 in Re minore

- Feierlich (solenne), Misterioso
- Scherzo: Bewegt, Lebhaft, Trio, Schnell
(mosso, vivace, trio, presto)
- Adagio, Sehr langsam, feierlich (molto lento, solenne)

Note di sala

a cura di Silvia Segatto

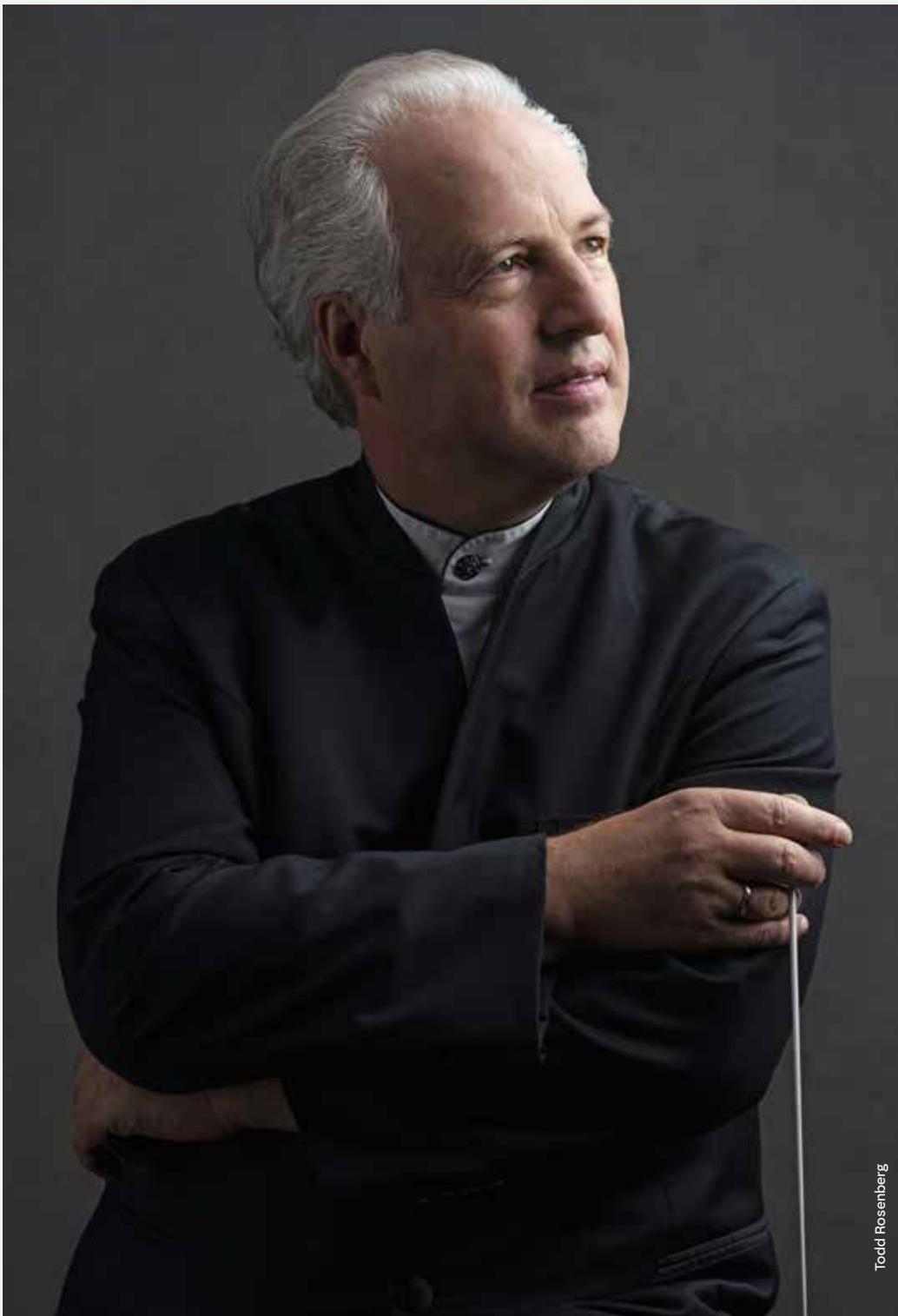
“Wolfgang aveva con sé un piccolo violino, ricevuto in regalo a Vienna”: inizia così un aneddoto riportato da Johann Andreas Schachtner, autore di libretti d’opera, trombettista di corte a Salisburgo e amico di famiglia di Leopold Mozart, a sua volta compositore, violinista e autore di un celebre metodo per lo studio del violino. Il racconto prosegue, descrive un bimbo di pochi anni che ascoltando suonare in casa alcuni musicisti insiste per prendere il suo violino e suonare con loro: “il papà respinse la sua assurda richiesta, perché pensava che, non avendo il piccolo ancora la minima nozione di violino, non fosse in grado di collaborare. Ma poi facemmo una prova per scherzo e ridemmo vedendo che, pur con errori e diteggiatura inesatta, il piccolo arrivò in fondo senza fermarsi mai”. Talento senza eguali, Wolfgang Amadeus Mozart in breve tempo sboccia da bambino prodigio a genio compositivo a tutto tondo: nel 1775, diciannovenne, compone in pochi mesi cinque concerti per violino e orchestra che si rivelano, per la loro ricchezza melodica e architettonica e per la complessità dei dialoghi tra solista e orchestra, pietre miliari imprescindibili nella letteratura concertistica. Il *Concerto n. 3 in sol maggiore K 216* è una successione di episodi solari, galanti, vivaci, compreso un motivo popolare alsaziano (detto all’epoca “Le Strasbourgeois”), tutto teso in una medesima linea poetica che porta violino e orchestra a ‘danzare’ insieme in una pulsazione costante, alternando movimenti veloci nell’esuberanza italiana a ritornelli pastorali nel rondò di gusto francese. Musica elegante, arguta, seducente, di spensierata bellezza e felicità, capace di conquistare il cuore del pubblico. Per il musicologo Alfred Einstein in particolare il tempo lento di questo concerto “sembra caduto direttamente dal cielo” e in effetti in questo movimento è evidente il dono innato di pensare melodie così perfette, così serene, che apparteneva solo a Mozart.

È stato da più parti notato che il compositore dà valore a bellezza, chiarezza, logica, equilibrio, senza giochi pirotecnici o inutili virtuosismi, pure di moda all’epoca. Un altro aneddoto racconta che una volta, dopo aver ascoltato una bella esecuzione di un difficile concerto, informò suo padre che gli era piaciuto ma aggiunse: “Tu sai che io non sono un amante delle difficoltà”. Il paradosso è che la rinuncia al virtuosismo nella scrittura dei suoi concerti per violino “li rende più difficili e non più facili da interpretare. Tecnica e bravura non sono utili in queste opere per compensare una mancanza di intelligente, sensibile musicalità”. Anche in questo *Concerto n. 3* la musica di Mozart si espande libera oltre lo spazio circoscritto della partitura e il suo stile ricrea una sensazione che ha origine nell’infanzia: quella del gioco ignaro dei limiti.

“Un mistico gotico erroneamente finito nel XIX secolo”: così il direttore d’orchestra Wilhelm Furtwängler descrive Anton Bruckner, compositore che per molti aspetti continua a rimanere un enigma, una personalità imperscrutabile. Oggi, con Brahms e Čajkovskij, è considerato colonna portante dell’edificio sinfonico della seconda metà dell’Ottocento, un architetto dell’orchestra capace di costruire opere di portata senza precedenti. La pratica dell’organo liturgico, una fede profonda e il gusto per le forme grandiose caratterizzano l’intera sua produzione. Considerato uno dei più grandi virtuosi d’organo del suo tempo, inizia a comporre sinfonie a quarant’anni, traendo significativa ispirazione dalla musica di Franz Schubert e Richard Wagner. Ma naturalmente il suo primo modello di riferimento è Beethoven, e come lui – di cui si sente erede – comporrà nove sinfonie: quel numero è ormai divenuto un simbolo e non a caso anche la *Nona* di Bruckner, come l’ultima sinfonia beethoveniana, è in re minore. La ascoltiamo nel concerto di stasera, questa imponente cattedrale sonora dotata di un’elevazione mistica tutta sua. Nella vita di Bruckner il tempo di composizione delle sinfonie si è sempre allungato e con

la *Nona* si tocca il limite massimo: i primi appunti sono del 1887 e dieci anni dopo essa non è ancora completata. Diverse versioni e rifacimenti, un modo quasi nevrotico di ritornare sui propri passi, un intero anno, il 1894, dedicato al lungo, meraviglioso *Adagio*. Il suo epistolario, pubblicato in edizione italiana in occasione del bicentenario, aiuta a comprendere meglio la figura singolare di quest'uomo chiuso e mite, eppure capace di rivoluzionare il linguaggio sinfonico con opere che andavano oltre il linguaggio del suo tempo. Incredibile la sua parabola artistica: ignorato a cinquant'anni, disprezzato a sessanta, e infine onorato e addirittura idolatrato a settanta. L'uomo che emerge dalle lettere, infatti, è "un rigido e formale rappresentante dell'Austria rurale, un suddito che segue come stella polare il binomio Dio e Imperatore, un infelice frustrato di mentalità bigotta e patriarcale: eppure, quello stesso uomo compose capolavori visionari e sconvolgenti come la *Quarta*, la *Settima* e la *Nona Sinfonia*" (Bossini). Negli ampi percorsi bruckneriani, "entri e trovi di tutto, le pergamene e i sedimenti di un impero, le glorie e le patacche, i vessilli epici e i polverosi soprammobili". Scrive Massimo Mila: "Le sue sinfonie, nelle quali un'anima pia cerca il congiungimento con Dio, hanno l'ampiezza strutturale delle grandi chiese barocche e tutte convergono verso un corale, come il duomo alla cupola dalla quale riceve torrenti di luce". La medesima solennità abbraccia la *Nona Sinfonia*, opera immensa, tra le più potenti della musica occidentale, monumentale testamento spirituale. "Ho fatto il mio dovere sulla terra; ho fatto quello che potevo, e vorrei solo un'altra cosa: che mi venga concesso il tempo di completare la mia *Nona Sinfonia*". Bruckner non riuscì mai a realizzare questo desiderio, ma continuò a lavorare alla sinfonia fino al mattino dell'11 ottobre 1896, giorno della sua morte.





Todd Rosenberg

MANFRED HONECK

Manfred Honeck è uno dei più importanti direttori d'orchestra al mondo, acclamato sulla scena internazionale per le inconfondibili e innovative interpretazioni.

Ha terminato da poco la sua 17ª stagione come Direttore Musicale della Pittsburgh Symphony Orchestra, che ha esteso nuovamente il suo contratto fino alla stagione 2027/28. Rinomati sia a Pittsburgh che all'estero, Manfred Honeck e la Pittsburgh Symphony Orchestra sono divenuti gli ambasciatori culturali della città, nonché una delle orchestre americane con più tourné all'attivo. Si esibiscono regolarmente nelle più grandi capitali della musica e nei maggiori festival europei. La loro collaborazione è documentata da numerose incisioni, accolte splendidamente dalla critica e a cui sono stati assegnati molti premi discografici, tra cui un GRAMMY.

Nato in Austria, Honeck si è formato alla Hochschule für Musik di Vienna. La sua esperienza pluriennale tra le viole dei Wiener Philharmoniker e dell'Orchestra della Staatsoper di Vienna influenza profondamente la sua attività di direzione d'orchestra, che si nutre della sua determinazione nell'avventurarsi ben oltre la superficie.

Ha iniziato la sua carriera come assistente di Claudio Abbado, per essere poi ingaggiato come Primo Kapellmeister del Teatro dell'Opera di Zurigo, dove ha ricevuto il Premio Europeo di Direzione d'Orchestra.

Dopo aver ricoperto incarichi per la MDR Sinfonieorchester di Lipsia e la Filarmonica di Oslo, è stato nominato Direttore Musicale dell'Orchestra Sinfonica della Radio Svedese di Stoccolma. Dal 2007 al 2011 è stato Direttore Musicale Generale dell'Opera di Stato di Stoccarda.

RENAUD CAPUÇON

Come direttore ospite, Manfred Honeck ha collaborato con le principali orchestre del mondo, tra cui l'Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese, i Berliner Philharmoniker, la Gewandhausorchester di Lipsia, la Staatskapelle di Dresda, i Wiener Philharmoniker, la Tonhalle-Orchester Zürich, la Royal Concertgebouw Orchestra, la Philharmonia Orchestra, l'Orchestre de Paris e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, oltre alle principali orchestre statunitensi.

Manfred Honeck ha ricevuto lauree honoris causa da varie università nordamericane e il titolo onorifico di Professore dal Presidente Federale austriaco.

Il violinista francese Renaud Capuçon non si è solo affermato come solista e camerista di spicco del panorama internazionale, ma è attivo anche come direttore artistico e didatta. Noto e amato per la sua eleganza, la profondità del suo suono e il suo virtuosismo, collabora spesso con orchestre, artisti, sale e festival tra i più prestigiosi al mondo.

Nato a Chambéry nel 1976, Capuçon inizia gli studi al Conservatoire National Supérieur de Musique di Parigi all'età di quattordici anni, collezionando numerosi premi nei suoi cinque anni di studio. Successivamente, Capuçon si trasferisce a Berlino per studiare con Thomas Brandis e Isaac Stern e lì si aggiudica il Premio dell'Accademia delle Arti di Berlino. Nel 1997, Claudio Abbado lo invita come primo violino alla Gustav Mahler Jugendorchester, ruolo che ha ricoperto per tre estati, lavorando con direttori come Boulez, Ozawa, Welser-Möst e Abbado.

Da allora, Capuçon ha dato prova di essere un solista ai massimi livelli. Si esibisce con orchestre come Berliner e Wiener Philharmoniker, Boston e London Symphony Orchestra, Staatskapelle di Berlino e Dresda, Gewandhausorchester, Filarmonica della Scala, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Orchestre de Paris, Münchner Philharmoniker, Yomiuri Nippon Symphony Orchestra e la Chamber Orchestra of Europe. Ha lavorato con direttori quali Barenboim, Bychkov, Dénève, von Dohnanyi, Dudamel, Eschenbach, Haitink, Harding, Paavo Järvi, Jordan, Jurowski, Mäkelä, Nelsons, Nézet-Seguin, Popelka, Roth, Shani, Sokhiev, Ticciati, Yu, van Zweden.

Il suo amore per la musica da camera lo ha portato a collaborare con artisti quali Angelich, Argerich, Bashmet, Bronfman, Grimaud, Levit, Yo-Yo Ma, Pires, Soltani, Trifonov e Yuja Wang, ma anche con il fratello, il violoncellista Gautier Capuçon, e lo ha visto esibirsi ai festival di Berlino, Verbier, Lucerna, Aix-en-Provence,

Roque d'Anthéron, San Sebastián, Stresa, Salisburgo, Edinburgo e Tanglewood, tra gli altri. Capuçon ha rappresentato la Francia nell'ambito di prestigiosi eventi internazionali: si è esibito con Yo-Yo Ma sotto l'Arco di Trionfo per le commemorazioni ufficiali del Giorno dell'Armistizio alla presenza di più di 80 Capi di Stato e ha suonato per i leader mondiali presenti al G7 di Biarritz.

Dal 2021, Capuçon è Direttore artistico dell'Orchestra da Camera di Losanna, dove si esibisce solitamente nei panni di direttore e solista-direttore. È regolarmente invitato a dirigere orchestre prestigiose, tra cui Wiener Symphoniker, Luxembourg Philharmonic, Gürzenich Orchester Köln, Orchestra del Teatro di San Carlo di Napoli, la Karajan-Academy dei Berliner Philharmoniker, Prague Radio Symphony e Hungarian Radio Symphony.

Capuçon è Direttore artistico di tre festival: i Sommets Musicaux de Gstaad, il Festival di Pasqua di Aix-en-Provence, e il Rencontres Musicales di Evian. Capuçon ha inoltre all'attivo una ricca discografia. Nel settembre 2022, ha annunciato il lancio della sua partnership creativa con Deutsche Grammophon, e due mesi più tardi ha pubblicato il suo primo album con la famosa etichetta gialla: una collezione di sonate per violino eseguite insieme a Martha Argerich e registrate al suo Festival di Pasqua ad Aix-en-Provence.

Dal 2014, Capuçon insegna alla Haute École de Musique di Losanna. Nel giugno 2011, è stato nominato dal Governo francese "Cavaliere dell'Ordine Nazionale al Merito" e nel marzo 2016 "Cavaliere della Legione d'onore". A marzo 2020, ha pubblicato il suo primo libro, intitolato "Mouvement perpétuel".

Capuçon suona un Guarneri del Gesù "Panette" (1737), appartenuto a Isaac Stern.



Benjamin Decoin